



U N C I | Unione Nazionale  
| Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

del

**14 luglio 2015**

## **riforme in 48 ore per scongiurare grexit**

*Aiuti vincolati all'approvazione in tempi record di misure attese da anni*

Il comunicato uscito ieri mattina dall'eurosummit è un testo duro nei confronti di Atene. Non traduce solo la tensione delle ore precedenti, ma anche i mesi (e in qualche caso gli anni) di negoziati muro contro muro con la Grecia.

Il risultato è un piano per riformare l'economia ellenica a tempi di record. Molto di ciò che non è stato fatto o completato nei cinque anni di programmi di salvataggio - dalla riforma dell'Iva a quella delle pensioni, dalle liberalizzazioni alla riforma del mercato del lavoro, per non parlare delle privatizzazioni - dovrebbe ora essere attuato a tambur battente. Addirittura entro domani, come le misure ritenute più urgenti su Iva e pensioni, preconditione per avviare i negoziati sul nuovo bailout da 82-86 miliardi e «ricostruire la fiducia» perduta nei confronti di Atene, come recita il comunicato.

Di alcuni di questi provvedimenti - razionalizzazione delle aliquote Iva e innalzamento dell'età pensionistica - si è ampiamente parlato negli ultimi giorni, perché sono stati oggetto di un carteggio frenetico tra Grecia e creditori, prima per sbloccare l'ultima tranche residua del secondo pacchetto di aiuti, poi per accedere a nuove risorse, indispensabili per far fronte alle scadenze imminenti. Altri erano stati accantonati, ma tornano centrali nelle richieste europee: è il caso delle liberalizzazioni del mercato dei prodotti e dell'accesso alle professioni, della riforma del mercato del lavoro e del Codice di procedura civile (con le sue ricadute sull'economia) e, soprattutto, delle privatizzazioni.

È stato questo, con la decisione di istituire un fondo a cui conferire gli asset che Atene non ha dismesso in questi anni (comprese le quote pubbliche nelle banche parzialmente nazionalizzate), uno dei punti di maggiore contrasto nelle trattative notturne del weekend. Insieme all'esplicita richiesta di riammettere ad Atene l'odiata troika (le «istituzioni»), sulla cui cacciata Tsipras e Syriza avevano costruito buona parte della campagna elettorale.

Sfrondando il testo dalle interpretazioni politiche, in questa pagina ci concentriamo su un'analisi tecnica delle misure chieste alla Grecia: la loro efficacia per raggiungere gli obiettivi prefissati e rilanciare l'economia del Paese e la loro realizzabilità, non tanto in termini di approvazione parlamentare - non è semplice per i provvedimenti da approvare entro domani, ma è tecnicamente possibile e politicamente attuabile, rimpiazzando i dissidenti della maggioranza con deputati dell'opposizione - quanto di effettiva implementazione nel tempo.

L'ultimo capitolo è dedicato a una questione che ha tenuto banco negli ultimi mesi: la richiesta di riduzione dell'enorme debito pubblico greco (ormai al 180% del Pil). Compare nell'ultima parte del comunicato, quando i leader dell'Eurozona promettono che la prenderanno in considerazione se e quando il nuovo programma sarà avviato, ed è una delle poche concessioni al governo greco. La forte condizionalità che accompagna però la frase e la modalità scelta - non un taglio nominale, ipotesi peraltro mai sul tavolo, ma un allungamento del periodo di grazia e un riscadenziamento dei prestiti - fanno pensare che non sarà un'apertura decisiva per risolvere il nodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Pignatelli

## Borse in rialzo, ma resta la cautela

*Scampato il pericolo «Grexit» ma rimane irrisolto il nodo del debito ellenico: Milano +1%*

Le Borse europee plaudono all'accordo annunciato poco prima dell'apertura dei mercati e chiudono la seduta con un buon rialzo, mettendosi alle spalle due lunedì consecutivi di forti ribasso (il primo a seguito dell'annuncio del referendum in Grecia, il secondo dopo la vittoria del fronte del «no» alla stessa consultazione popolare). Le previsioni della vigilia erano per un nuovo lunedì nero. Ma invece la notte di Bruxelles ha partorito il topolino di un accordo, a quanto pare durissimo per Atene, molto più duro rispetto alla prima proposta europea rigettata dal premier greco Alexis Tsipras. Un accordo che quindi, tecnicamente, va contro il parere popolare espresso nel referendum. Nell'accordo infatti non si parla di ristrutturazione del debito, un tema su cui Tsipras ha insistito molto prima di ricorrere al voto popolare.

Ma agli investitori queste dinamiche non interessano. Nella fredda razionalità dei mercati ciò che conta è una visione per il futuro. E in questo futuro, a quanto pare non ci sarà il Grexit, lo scenario peggiore per il mondo finanziario. Scenario che fino a pochi giorni fa era considerato il più probabile dagli investitori. Il gestore Bill Gross - che quest'anno con le due sentenze di andare al ribasso sul Bund e sul mercato cinese si è rivelato un perfetto cecchino finanziario - aveva pronosticato le probabilità del Grexit al 70-80%. A quanto pare in questo caso non ci ha preso. Così, nel rialzo messo a segno ieri dai listini europei (con Piazza Affari che ha guadagnato l'1%, Francoforte l'1,49% e Parigi l'1,94%) c'è soprattutto il tema della irreversibilità dell'euro che (almeno per il momento) resta salda.

Il rialzo però non è stato roboante. Perché la cautela è d'obbligo: la partita non può dirsi del tutto conclusa. Entro mercoledì Atene dovrà mettere nero su bianco una serie di riforme (da pensioni a Iva) che in casi normali alcuni governi impiegano anni per portare a termine. Non è di conseguenza sicuro che la maggioranza di governo regga e, quindi, non è da escludere l'ipotesi che Tsipras cada e che si vada a nuove elezioni. Siamo certo al secondo tempo di una partita lunghissima ed estenuante, ma non può dirsi ancora finita. Anche l'agenzia di rating Fitch ha sottolineato che «sfide notevoli nel breve e lungo termine restano per la tenuta creditizia» della nazione ellenica.

L'unica novità di ieri è, comunque, che i mercati ora sono convinti che non ci sarà un Grexit, neppure temporaneo (come azzardato dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schauble nel week end). Le banche elleniche restano chiuse. Atene dovrà conquistare agli occhi dei creditori in poche ore una dose di fiducia tale da poter restare a galla nell'Eurozona. Piazza Affari in particolare ha corso meno degli altri listini: ma non bisogna dimenticare che nelle tre precedenti sedute è stata la migliore Borsa d'Europa mettendo a segno un recupero del 9%. Includendo pure il rialzo di ieri (quindi il quarto consecutivo) il listino milanese resta ancora un po' indietro (1,5 punti percentuali) rispetto ai livelli di un mese fa, quando aveva per la prima volta scommesso sull'accordo in Grecia. Certo, di mezzo c'è ancora un forte velo di incertezza che arriva da Atene e c'è stata la turbolenza sul mercato cinese che però sta dando segnali di recupero a suon di misure dopanti del governo e della banca centrale. Dopo aver perso il 40% in tre settimane con il rialzo di ieri (+2,9%) la Borsa cinese è risalito del 20% in una settimana. In ogni caso, è un po' come essere sulle montagne russe. Quindi è presto per dire che sui mercati asiatici sia tornata una sana normalità.

Nelle prossime giornate scopriremo anche qualcosa in più sulle strategie di politica monetaria della Federal Reserve (si riunisce il direttivo domani) e della Bce (riunione giovedì). Anche per questo motivo, tornando a puntare su un imminente rialzo dei tassi negli Usa, ieri l'euro - nel giorno in cui ha recuperato la sua aura di irreversibilità - ha perso terreno scivolando a 1,10 dollari.

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

## La Bce lascia invariati gli aiuti

*Il tetto della liquidità concessa alle banche greche resta a 89 miliardi*

### FRANCOFORTE

Dopo la nottata di domenica a Bruxelles, che ha portato a un accordo molto preliminare fra la Grecia e i suoi creditori, la Banca centrale europea ha scelto ancora una volta di aspettare che le autorità politiche prendano una decisione definitiva, lasciando invariata la liquidità di emergenza (Ela) concessa alle banche greche.

Il consiglio della Bce, riunito in teleconferenza, ha mantenuto l'Ela a 89 miliardi di euro, il tetto fissato il 28 giugno scorso, e non ha modificato le condizioni sul collaterale da presentare per ottenere la liquidità, alle quali aveva introdotto una restrizione il 6 luglio scorso.

Dato che le risorse sono già state quasi interamente utilizzate, la decisione significa che le banche continueranno per ora a restare chiuse e il limite di 60 euro al giorno ai prelievi rimarrà in vigore. Senza un accordo a Bruxelles, ha ammesso il presidente francese François Hollande, la Bce non sarebbe stata in condizione di mantenere l'Ela. Questo avrebbe portato all'immediato collasso del sistema bancario e all'uscita della Grecia dall'unione monetaria.

Alla prossima riunione di domani sera e giovedì, quando i consiglieri si incontreranno di persona a Francoforte e il presidente Mario Draghi si presenterà in conferenza stampa, la Bce, prima di decretare un aumento dell'Ela (che viene concesso dalla Banca centrale greca ma deve essere autorizzato da Francoforte), ha bisogno di poter contare su alcuni passi avanti da parte dell'Eurogruppo. Solo a fronte di questi è possibile che l'Ela venga aumentato. «Un incremento dell'Ela - sostiene in una nota Ben May, di Oxford Economics - è improbabile finché la Bce non sia soddisfatta che il Governo ha completato il pacchetto di bailout». In consiglio, va ricordato, c'è già una forte opposizione al mantenimento dell'Ela ai livelli attuali, capeggiata dal presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. Per bloccare del tutto l'Ela, è richiesta però una maggioranza dei due terzi del consiglio.

Una delle opzioni, secondo fonti monetarie, è che venga applicata qualche garanzia europea al collaterale utilizzato dalle banche greche per ottenere i finanziamenti Ela. Si tratta di uno strumento utilizzato nel 2012, quando fu adottato il secondo pacchetto di salvataggio a favore di Atene. Allora venne attivato un piano di riacquisto dei titoli greci per migliorare la qualità del debito emesso dalla Repubblica ellenica o da essa garantito. Il buyback aveva il sostegno di titoli emessi dal fondo salva-Stati Efsf per un valore nominale di 35 miliardi di euro.

L'altro problema per il quale la Bce richiede con urgenza ai Governi europei una soluzione è quella dei titoli greci acquistati da Francoforte fra il 2010 e il 2012 in base al programma Smp, per sostenere il mercato del debito dei Paesi in crisi. Lunedì prossimo, 20 giugno, Atene dovrà rimborsare 3,5 miliardi di euro e pagare cedole per 700 milioni circa (la prossima scadenza, il 20 agosto, è per 3,2 miliardi di euro). Questi importi dovranno essere coperti dal prestito ponte in discussione all'Eurogruppo in queste ore. Ci sono molti dubbi, all'interno dell'Eurosistema delle banche centrali, sul fatto che la prima opzione per finanziare questo bridge loan siano 13 miliardi di euro residui di uno dei primi strumenti per i salvataggi, l'Efsm. Questo però è un organismo nel quale sono coinvolti non solo i Paesi dell'Eurozona, ma tutti i 28 membri dell'Unione europea. Tra questi la Gran Bretagna, che già nel 2012 ha rifiutato l'assenso all'uso di questi fondi per il secondo salvataggio greco e che non sembra essere molto più disponibile oggi. Un default nei confronti della Bce sarebbe l'anticamera dell'uscita della Grecia dall'euro, ma le modalità in discussione per il prestito ponte sono tutt'altro che ottimali.

La riunione di questa settimana a Francoforte è uno dei consigli normalmente dedicati alla politica monetaria, l'ultimo prima dell'estate in base al nuovo ciclo di sei settimane (quello successivo è prevista per l'inizio di settembre). Il quadro macroeconomico è migliorato dal punto di vista della Bce, in quanto la ripresa si sta ampliando e rafforzando, come nelle attese, anche se l'inflazione di giugno ha fatto un passo indietro (a 0,2% contro lo 0,3% di maggio), sul cammino che deve riportarla verso il 2%. Su questo punto, il consiglio verificherà l'andamento del programma di acquisto di titoli, il quantitative easing (Qe), in base al quale la Bce si è impegnata ad acquistare 60 miliardi di euro di titoli ogni mese almeno fino al settembre 2016. A giugno, gli acquisti sono saliti a 63 miliardi. L'accelerazione era stata decisa per anticipare la minor liquidità dei mercati durante i mesi estivi. Sarà interessante vedere come si muoverà la Bce se nuovi passi falsi sul caso Grecia la inducessero a far fronte a un eventuale contagio sugli altri Paesi con maggiori acquisti di titoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
Alessandro Merli

## Renzi: la vera sfida è salvare la Ue

*La soddisfazione di Mattarella per l'intesa - Il premier: ora serve una nuova visione per l'Europa*

roma

L'esito dell'eurosummit più lungo della storia dell'Unione «non era affatto scontato». Matteo Renzi, al termine della maratona notturna che ha portato dopo 17 ore all'intesa sulla Grecia, racconta di una discussione «aspra e difficile», rivendicando la posizione dell'Italia per evitare l'uscita di Atene dall'euro e con essa il rischio, ancora più alto, di una frantumazione dell'Europa. Una conclusione infausta che per essere scongiurata definitivamente impone però un cambio di passo, un investimento sulla «crescita» che non solo è politicamente doveroso ma anche economicamente vantaggioso. L'Unione oggi «è una pianta che rischia di morire e che invece va annaffiata con idee, entusiasmo, proposte e non solo con gestione di emergenze e crisi». Anche perché - aggiunge il premier - «credo che costi meno fare un grande investimento sulla crescita, che fare domani un grande investimento sui salvataggi». Insomma, anche se «è stata trovata una soluzione per Atene» manca «ancora quella per Bruxelles».

Grande soddisfazione per l'esito finale del vertice arriva anche dal Quirinale. Nessun commento ufficiale, ma dalla presidenza della Repubblica filtra la soddisfazione di Sergio Mattarella per la conclusione positiva della trattativa che, mantenendo la Grecia nella zona euro, ha permesso all'Ue di conservare intatta la propria identità e di salvaguardare l'unità e la comune prospettiva da rischiosi snaturamenti.

La voce roca e il viso stanco di Renzi raccontano però la tensione delle ore trascorse al tavolo della trattativa. Le accuse delle opposizioni, di Salvini e Brunetta e della sinistra, sul peso inesistente dell'Italia vengono respinte al mittente. La conclusione della vicenda greca è semmai una lezione a chi in Italia, da Fi alla Lega e a Grillo ma anche a quella sinistra che era corsa in piazza ad Atene in occasione del referendum, ha pensato di sfruttare il caso greco per attaccare il governo; a coloro che fino a ieri inneggiavano a Tsipras e oggi lo bollano come un «traditore».

La realtà dimostra che il referendum è stato un boomerang perché - ha detto Renzi - ha «minato la fiducia» nei confronti del governo greco.

Il premier respinge poi come «fantapolitica» le ipotesi secondo cui la Germania puntava a un cambio di governo ad Atene. La verità è che alla Grecia viene chiesto di dimostrare con i fatti la volontà di mantenere le promesse. E i fatti per Renzi sono le «riforme», quelle che l'Italia ha fatto e che sono «tra le più significative della storia della Ue in termini di quantità e rapidità». È questo il messaggio che il presidente del Consiglio invia da Bruxelles e di cui sono destinatari anzitutto i parlamentari della sua maggioranza e in primis del Pd.

«Ci si è fermati qualche centimetro prima di fare il crash», ha detto il premier, che non ha fatto mistero della durezza dei toni in qualche frangente. La smentita di un acceso botta e risposta con il premier olandese Rutte, che alcune agenzie avevano diffuso durante la notte, non basta a mitigare l'asprezza del confronto.

A partire dall'ipotesi di istituire in Lussemburgo la sede del fondo a garanzia del salvataggio greco. «Sono stato deciso nel dire che se vuoi fare un fondo con i beni che vengono dalla Grecia non puoi pensare di metterlo in Lussemburgo perché sarebbe un'umiliazione». Tanto più dopo che Tsipras si era mostrato disponibile ad accettare tutte le altre richieste. L'importante, per Renzi, è che adesso non inizi il derby Merkel-Tsipras: a vincere - insiste il premier - deve essere l'Europa ed è in questa direzione che ha lavorato l'Italia. «Buon senso e ragionevolezza hanno prevalso anche se ai tempi supplementari», chiosa Renzi. Un pericolo scampato che adesso deve indurre «tutti» a fare un salto di qualità per «un'Europa concreta, capace di discutere questioni vere e non di passare nottate intere su dettagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Gli euroscettici delusi. Grillo: strategia del terrore, un golpe - Romani (Fi): ha vinto la Troika, non la politica velleitaria di Tsipras

## M5S: Tsipras ha tradito il referendum Salvini: l'accordo è una buffonata

L'accordo all'eurosummit sulla crisi greca spacca il fronte euroscettico italiano. Delusi i 5 stelle: poco più di una settimana fa erano ad Atene a sostenere il no al referendum e ieri hanno accusato il premier greco Alexis Tsipras di aver tradito l'esito del voto e la democrazia. Anche i leghisti, pur restando in Italia, si erano detti a favore del no al referendum greco. E anche il Carroccio ha espresso la sua delusione: «Il rivoluzionario Tsipras che fine ha fatto?», ha detto il leader Matteo Salvini.

Ferma nel sostegno a Tsipras resta Sel. Il leader Nichi Vendola era ad Atene per il referendum e ieri non ha parlato. Ma non sono mancate le dichiarazioni di esponenti di Sel che hanno evidenziato la resistenza della Grecia di fronte all'austerità. Più articolata la posizione di Fi. Berlusconi si era detto contrario all'uscita di Atene dall'euro, ma non si era espresso sul referendum greco. E ieri esponenti di Fi hanno attaccato sia Tsipras che la Troika.

«Tsipras ha tradito il referendum e la democrazia. La Grecia era ad un passo dalla sua libertà, dopo il referendum doveva solo tenere duro ai tavoli europei, purtroppo però è mancato l'attaccante per andare a rete». Così Luigi Di Maio, il vice presidente M5S della Camera. A rincarare la dose il leader Beppe Grillo: «La strategia dell'eurogruppo, quella del terrore. Questo è un colpo di Stato». «Diffidiamo Renzi dal tirar fuori dalle tasche degli italiani un solo centesimo di euro per darlo non ai greci ma alle banche tedesche che speculano sulla Grecia. L'accordo mi pare una buffonata», ha commentato Salvini: «Tsipras – ha aggiunto – ha calato le braghe, il problema è che la prossima a dover rendere conto ai criminali di Bruxelles rischia di essere l'Italia». A parlare, per Sel, è stato il coordinatore nazionale, Nicola Fratoianni: «Tutta la stima e l'appoggio umano, morale e politico a Syriza, ad Alexis Tsipras e al popolo greco. L'obiettivo della Germania e di gran parte dell'Europa – ha insistito – era e resta l'umiliazione di un popolo, perché colpevoli di immaginare un futuro diverso. Inaccettabile per i sacerdoti dell'austerità». Anche l'ex deputato Pd Stefano Fassina (che era il 5 luglio ad Atene per il referendum) ha nascosto a stento la delusione: «La totale solidarietà umana e politica a Tsipras non può portare a disconoscere che l'accordo determina il soffocamento economico e democratico della Grecia e avvicina il naufragio del Titanic Europa. Speriamo che il voto del Parlamento greco sull'accordo sia coerente» con il no del referendum greco. «È la vittoria della Troika, non della politica velleitaria e sbagliata di Tsipras, né tantomeno dell'Europa immaginata dai padri fondatori», ha commentato Paolo Romani, capogruppo di Fi al Senato. Renato Brunetta, capogruppo Fi alla Camera, aveva parlato di «vittoria della democrazia» dopo il referendum greco. Ieri ha detto: «Questo accordo più che per Tsipras è un de profundis per l'Europa. Comanda Schäuble, comanda la Merkel, comanda la Germania. Il rischio è che siano 86 miliardi buttati perché senza crescita dell'Europa, senza superamento dell'austerità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

An. Mari.

---

**LA SINISTRA** Sel difende il leader greco: ha resistito all'austerità. L'ex dem Fassina: solidarietà a Tsipras, ma l'accordo soffocherà la Grecia

Intervista al ministro dell'economia. «esito non scontato»

## Padoan: «Percorso ancora difficile»

«Difficile, è un processo ancora difficile» Pier Carlo Padoan (nella foto) è reduce dall'ennesima riunione «non conclusiva» dell'Eurogruppo. È soddisfatto per «lo scampato pericolo», ma non ha alcuna voglia di festeggiare. Il tono della voce riflette perfettamente l'insistenza su quelle poche parole: «È ancora difficile».

Continua pagina 11 Fabrizio Forquet

**Continua da pagina 1 Ministro, si fa davvero fatica a ritrovare un minimo di spirito europeo in questa due giorni di riunioni defatiganti. Ci aiuta a capire come è finita (per ora ovviamente)?**

La conclusione che si può trarre è che abbiamo evitato il peggio. Ma da oggi inizia un percorso molto complesso, dall'esito tutt'altro che scontato. I greci dovranno approvare immediatamente misure importanti in Parlamento, poi potrà partire il negoziato vero e proprio per un memorandum of understanding, quindi bisognerà finalizzare le misure. È un processo complesso, politicamente e tecnicamente.

**Intanto c'è l'emergenza di prestiti che Atene deve restituire già entro il 20 luglio. Come si farà fronte a questa esigenza immediata?**

È quello di cui abbiamo parlato nella riunione di oggi (ieri per chi legge, ndr) dell'eurogruppo. Serve un *bridge financing*, un prestito ponte, del valore stimabile intorno ai 6-7 miliardi.

**Nella bozza d'intesa si parla di una cifra urgente da finanziare di 8 più 5 miliardi. In totale sono 13.**

Sono cifre variabili. Dipendono anche dalla durata del negoziato. È chiaro che più si protrae la discussione e più scadenze vengono a maturazione. E quindi la cifra aumenta. Ieri abbiamo ragionato su questi 6-7 miliardi.

**Il problema è attraverso quale canale prestarli alla Grecia...**

È quello che stiamo studiando. E abbiamo deciso di affidare la questione a un gruppo di lavoro tecnico. C'è anche l'ipotesi di ricorrere a risorse disponibili che fanno capo all'Unione europea e non all'Eurozona, ma dobbiamo capire la praticabilità di questo percorso.

**Tra i nodi c'è quello di evitare che questi fondi pesino sui bilanci dei singoli Stati. Giusto?**

Certo. L'obiettivo è di non andare a incidere sull'indebitamento dei vari Paesi. Anche perché altrimenti dovremmo andare in Parlamento per farci votare un assestamento di bilancio e i tempi inevitabilmente si allungherebbero. Non penso che possiamo permettercelo.

**Tra i fondi emergenziali da garantire ci sono quelli per la liquidità bancaria attraverso la Bce. Non è un mistero che nella notte si è arrivati anche uno scambio duro tra il ministro tedesco Wolfgang Schäuble e Mario Draghi. Dopo questo accordo la Bce può o no riaprire i rubinetti dell'Ela?**

La Bce ha il mandato per garantire il livello di impegno attuale, ma la garanzia politica per riaprire il rubinetto alle banche ancora non c'è. Bisogna aspettare l'approvazione di queste prime misure.

**Lei si aspettava un atteggiamento così duro da parte della Germania e di altri Paesi?**

Che la posizione tedesca fosse rigida lo sapevamo, sì. Quello che forse mi ha sorpreso è di vedere quanto ampio fosse lo schieramento di Paesi che condividevano quella linea. Erano quasi tutti contrari a un nuovo programma. Alla fine solo noi, i francesi e la piccola Cipro eravamo per un compromesso. Questo forse non lo si è capito bene. Perciò ritengo che sia stato un successo negoziale anche nostro aver portato a casa questo risultato.

**Per la verità l'Italia sembra essere scomparsa nei giorni più difficili del negoziato...**

Può essere sembrato, ma le assicuro che non è stato così. L'efficacia diplomatica non si calcola sulla base dei titoli dei giornali e le garantisco che, al di là della diversa esposizione mediatica, sull'esito finale ha inciso non poco la posizione italiana.

**Lei sottolinea che il processo è solo avviato e che il percorso è ancora difficile. L'Italia in questa situazione che rischi corre?**

Diciotto mesi fa rischiavamo di gran lunga di più. Oggi abbiamo fatto riforme importanti, che ci vengono riconosciute da tutti, e stiamo ritrovando un percorso di crescita. Perciò siamo molto più al sicuro. Lo stesso è accaduto negli altri Paesi che hanno fatto le riforme strutturali. Questa è la strada su cui dobbiamo proseguire con determinazione.

**A un certo punto ha davvero temuto che si potesse arrivare a Grexit?**

Di sicuro c'era, come le dicevo, un ampio fronte contrario a un nuovo programma. Oggi non possiamo dire che questo programma ci sia, ma c'è stato un impegno ad aprire un negoziato se talune condizioni saranno soddisfatte nei prossimi giorni. È un risultato importante, di cui dobbiamo essere soddisfatti.

**Ma le misure imposte alla Grecia non rischiano di essere eccessivamente sbilanciate, ancora una volta, sul**

**rigore finanziario a scapito degli investimenti produttivi?**

Non porrei la questione in questi termini. Noi sappiamo bene che la Grecia deve ritrovare un percorso di crescita. Ma proprio per questo nel documento sono contenute quelle riforme strutturali che consentiranno al Paese di tornare ad avere un'economia in grado di camminare da sola. Quello approvato è un programma che serve alla Grecia.

**Le riforme strutturali sono fondamentali, ma c'è un forte inasprimento fiscale e le risorse destinate agli investimenti produttivi sono una minima parte degli aiuti.**

Non prevediamo tagli di spesa produttiva. Eppoi le riforme strutturali devono servire proprio a mettere in moto gli investimenti privati. La ricetta è quella di creare un ambiente favorevole agli investimenti privati, nella consapevolezza che in un Paese così indebitato gli investimenti pubblici sono per forza limitati. Eppoi puntiamo a rimettere in piedi il sistema bancario: questo è un punto fondamentale per tornare ad alimentare gli investimenti.

**Certamente un Paese con un bilancio così malridotto non può disporre di risorse pubbliche importanti da investire. Ma il problema è proprio quello: l'Unione europea quelle risorse invece può averle, tuttavia gli egoismi nazionali non permettono di utilizzare adeguatamente questa strada.**

Abbiamo il piano Junker, che va proprio in questa direzione.

**Ma non basta. Non andrebbero reconsiderati strumenti di mutualizzazione dei debiti o project bond innovativi per rafforzare la condivisione e rilanciare gli investimenti?**

La mutualizzazione delle risorse è una componente essenziale di una unione monetaria. Ma in assenza di una unione politica ci vuole grande fiducia reciproca, ed è proprio quella che ora manca. Anzi, è la fiducia la prima vittima di questa crisi.

**Appunto. Dopo questo primo compromesso, non c'è la questione più ampia che va affrontata di una riforma delle regole di governance dell'eurozona e del rafforzamento dell'unione politica?**

Sì. L'ho detto e l'ho scritto in tempi non sospetti: siamo a metà del guado e lì non possiamo restare. O andiamo avanti o torniamo indietro. Ce ne stiamo occupando.

**Tra i problemi che l'Italia può avere nei prossimi mesi c'è anche quello dei livelli del recupero dell'evasione. La sentenza della Corte costituzionale sulla dirigenza dell'Agenzia delle entrate sta paralizzando l'attività...**

L'Agenzia fa un lavoro fondamentale. La direttrice Orlandi e tutto il personale stanno facendo enormi sforzi in una situazione difficile. Ci sarà presto un nuovo concorso e intanto interverremo con norme urgenti per misure temporanee in grado di risolvere l'emergenza.

**Ma si può aprire un buco nel bilancio pubblico, se l'attività di recupero continuerà ad andare a rilento?**

Confido in un recupero da qui alla fine dell'anno.

.@fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Forquet



## Over 55 disoccupati, ulteriore protezione di 6 mesi

*Pronto il decreto per l'Asdi, assegno agli ex lavoratori che esauriscono la Naspi*

ROMA

Il governo fa un altro passo in avanti per mettere in campo misure sperimentali di sostegno al reddito per i disoccupati a maggior rischio povertà. I ministeri del Lavoro e dell'Economia hanno ultimato il decreto che dà attuazione all'Asdi, l'assegno di disoccupazione, istituito dal Jobs act dal 1° maggio, a favore di quei lavoratori che hanno esaurito la Naspi, la nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego, per l'intera sua durata entro il 31 dicembre 2015, ma risultano ancora privi di occupazione e si trovano in una condizione economica di bisogno.

Il decreto, che è stato inviato per l'ok alle Regioni, fissa i requisiti dell'Asdi. Ne potranno beneficiare, al termine del periodo di fruizione della Naspi, i lavoratori «componenti di un nucleo familiare in cui sia presente almeno un minore di 18 anni» o i lavoratori «che abbiano un'età pari a 55 anni o superiore e non abbiano maturato i requisiti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato». La condizione di povertà viene determinata dal possesso «di una attestazione Isee, in corso di validità, dalla quale risulti un valore dell'indicatore pari o inferiore a 5mila euro». L'Asdi verrà erogato mensilmente a decorrere dal giorno successivo a quello del termine di fruizione della Naspi per una durata massima di sei mesi. L'importo dell'assegno è pari al 75% dell'ultima indennità Naspi percepita, e comunque in misura non superiore all'ammontare dell'assegno sociale (448,52 euro). L'importo dell'Asdi è incrementato di un ammontare pari a un quinto dell'assegno sociale (89,7 euro) per il primo figlio a carico; e poi nuovi aumenti sono previsti per eventuali altri figli (in caso di 4 o più figli a carico l'aumento è di 163,3 euro).

«Puntiamo a realizzare un vero percorso di inclusione attiva - spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei - l'obiettivo è mantenere le persone più vulnerabili attaccate il più possibile al mercato del lavoro». Il decreto interministeriale condiziona infatti l'erogazione dell'Asdi alla sottoscrizione di un progetto personalizzato di presa in carico redatto dal servizio per l'impiego, in collaborazione con il lavoratore richiedente l'assegno di disoccupazione.

Il progetto deve contenere, tra l'altro, la definizione degli atti di ricerca attiva di un impiego (il lavoratore dovrà partecipare anche a iniziative di rafforzamento delle competenze e a ogni altra attività utile alla sua riqualificazione, oltre che ad accettare congrue offerte di lavoro). È previsto un attento monitoraggio e in caso di inadempienze gravi si rischia la decadenza dalla fruizione del sussidio.

La domanda dell'Aspi è presentata all'Inps in via telematica (moduli e modalità dovranno essere resi noti a breve). Attenzione: l'assegno di disoccupazione è coperto con 200 milioni quest'anno, e 198 milioni per il 2016, e quindi le istanze saranno riconosciute nel limite di queste risorse e in base all'ordine cronologico di presentazione. Secondo le prime stime del governo la platea di riferimento dell'Asdi è calcolata in circa 75-80mila lavoratori: «Ma l'obiettivo è proseguire con questa sperimentazione - aggiunge Taddei - le risorse aggiuntive arriveranno dai risparmi di spesa derivanti dal decreto che riordina gli ammortizzatori sociali, che diventerà legge i primi di agosto».

L'introduzione del limite di età (55 anni) nel targeting di questo ammortizzatore ponte sembra richiamare in qualche modo la prima delle cinque proposte di intervento a cavallo tra assistenza e previdenza lanciate qualche giorno fa dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, in occasione della relazione annuale dell'Istituto. Oltre i 55 anni ritrovare un lavoro è particolarmente difficile, come dimostrano i dati Inps (uno su dieci ci riesce) e il numero dei poveri tra ex lavoratori over 55enni è triplicato negli ultimi sei anni. Per questa fascia d'età, si legge nella relazione Inps, «una volta esaurita la disoccupazione ordinaria/Aspi/Naspi il rischio di povertà non può che, in assenza di altre forme di sostegno al reddito, aumentare a ritmi sostenuti». Un rischio che riguarda molti: il numero di disoccupati con più di 55 anni è aumentato proporzionalmente di più rispetto alle altre classi: la variazione del tasso di disoccupazione nell'arco degli ultimi sette anni è stata pari al 250% per i 55-59enni e a quasi il 300% per i 50-54enni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Claudio Tucci

Cgil-Cisl-Uil. Nulla di fatto alla segreteria unitaria

## Riforma dei contratti, niente intesa sindacale

ROMA

Più di cinque ore di incontro ieri non sono servite a far superare le divergenze tra i leader sindacali sul nuovo modello contrattuale. Le posizioni restano distanti: da un lato la Cgil che non vuole metter mano alla materia e intende concentrarsi sui rinnovi dei contratti in scadenza. Dall'altro la Cisl che ritiene sia il momento giusto per aprire il confronto con Confindustria considerando che l'attuale modello è scaduto a fine 2014, nella convinzione che spostando il baricentro sulla contrattazione di secondo livello si potrà dare un impulso alla crescita della produttività e all'aumento dei salari. In mezzo la Uil che vuole chiudere i rinnovi contrattuali aperti e quelli per i quali stanno per essere presentate le piattaforme, dicendosi disponibile ad un confronto sul nuovo modello per il quale ha già presentato una proposta.

Con questo ventaglio di posizioni ai tre leader sindacali che avevano riunito le segreterie nel primo pomeriggio nella sede della Uil per cercare una ricomposizione unitaria, in serata non è restato che prendere atto delle divergenze esistenti su questa materia. Susanna Camusso (Cgil), Anamaria Furlan (Cisl) e Carmelo Barbagallo (Uil) hanno invece trovato una posizione comune contro la moratoria sui contratti, sulle pensioni (chiedono l'avvio di un confronto con il governo per superare la legge Fornero garantendo uscite flessibili), sull'Europa (contro l'Austerità), e lo sviluppo (rilancio degli investimenti). Resta da capire cosa farà il governo che ha chiesto alle parti sociali di arrivare ad un accordo complessivo sulla contrattazione, sull'attuazione delle regole sulla rappresentanza, la partecipazione dei lavoratori all'impresa e il salario minimo. Palazzo Chigi che ha fissato in autunno il termine per l'intesa - per dare risposte nell'ambito della legge di stabilità -, in assenza di una proposta delle parti sociali, potrà intervenire per via legislativa. Ed è proprio questo l'argomento utilizzato da Furlan, che ha invitato i sindacati ad aprire il tavolo con le imprese per evitare un intervento a gamba tesa del governo su materie proprie delle parti sociali: «Importante è il rinnovo dei contratti dei singoli comparti - ha detto Furlan - ma il sindacato deve essere protagonista nella proposta sul cambio di modello».

Camusso ha sottolineato che per i tre sindacati «le piattaforme in essere devono avere regolare svolgimento per i rinnovi dei contratti» nel privato e nel pubblico. «Sul modello la discussione tra noi continuerà - ha aggiunto - ma non interferirà sulla stagione dei rinnovi. Abbiamo opinioni diverse, continua un cantiere aperto tra noi che produrrà delle proposte quando ci sarà una sintesi unitaria». Anche per Barbagallo «dovremo approfondire tutte le vicende legate al nuovo modello contrattuale, abbiamo ancora posizioni che devono essere sintetizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

### CORRELATI

Pensioni, Cgil Cisl e Uil: cambiare la legge Fornero. Nessuna intesa sui contratti

Un sostegno al trasferimento di imprese a cooperative di dipendenti

Renzi: la vera sfida è salvare la Ue

Guerra a sprechi e inefficienze, protocollo Agenas-Gimbe

Condominio, ecco come difendersi dall'inquilino moroso

Congiuntura. L'Ance: l'anno prossimo crescita del 3,2% con piano del governo, conferma ecobonus e meno tasse sulla casa

## Edilizia, ripresa possibile nel 2016

**Buzzetti: con l'accelerazione sugli investimenti due punti di Pil e 170mila posti in più**

ROMA

Difficile ma non impossibile riaccendere il motore delle costruzioni dopo otto anni di segni negativi. Le speranze dei costruttori sono appese al piano annunciato dal Governo per avviare 20 miliardi di opere pubbliche nei prossimi 18 mesi. Per l'Ance, che ieri ha presentato il suo osservatorio congiunturale sul 2015, basterebbe che 4 dei 20 miliardi annunciati da Renzi e Delrio venissero effettivamente spesi l'anno prossimo per cambiare l'intonazione del mercato. Si passerebbe così da un calo dello 0,5% a una crescita, capace di arrivare fino al 3,2%. A patto però di aggiungere all'iniezione di investimenti in infrastrutture la detassazione degli acquisti di nuove abitazioni ad alta efficienza energetica e la proroga degli incentivi fiscali (50-65%) per la riqualificazione degli immobili.

«Per tornare a crescere ci vogliono investimenti e una riduzione delle tasse sulla casa», ha detto Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance. La richiesta al Governo è accelerare sul piano. «Con un investimento di 10 miliardi da spendere già nel 2016 l'effetto sull'economia sarebbe pari a 2 punti di Pil e si creerebbero 170mila nuovi occupati», ha detto Buzzetti.

Per cambiare verso alla curva discendente del mercato basterebbe però uno sforzo anche minore. «I segnali di ripresa ci sono, ma sono ancora deboli se paragonati al crollo subito dal settore negli ultimi anni» ha spiegato Buzzetti, citando la lieve ripresa delle compravendite immobiliari, l'aumento dei mutui erogati alle famiglie per l'acquisto delle case (+35% nel primo trimestre 2015), la crescita dei bandi di gara per le opere pubbliche (importi in aumento del 22,9% nei primi cinque mesi dell'anno) e il primo aumento dei fondi per le infrastrutture dopo anni di tagli nel Def (+1,9% nel 2015, +4,5% nel 2016).

Per questo i costruttori hanno disegnato due scenari per il 2016. Nel primo raccontano cosa succederà senza correzioni in corsa. La strada già segnata è quella di un nuovo calo: -0,5% dopo la discesa dell'1,3% già "contabilizzata" per il 2015.

Il secondo scenario prevede invece la capacità del governo di spendere (producendo stati di avanzamento lavori in cantiere) almeno il 20% delle risorse annunciate (4 su 20 miliardi). E aggiungendo a questo primo sforzo la riduzione delle tasse sulla proprietà immobiliare («cresciuta del 145% in questi anni») e la conferma degli incentivi sulle riqualificazioni. Tre mosse per passare da un calo dello 0,5% a una ripresa del 3,2%, con un impatto molto deciso sui cantieri pubblici (crescita del 16,9% rispetto al previsto +0,8%) e rilevante anche sulle attività delle imprese (opere non residenziali: da 0,1 a +6,4%) «Non è impossibile - ha spiegato Buzzetti -: altri paesi come Spagna e Francia hanno dimostrato che si possono spendere anche 12 miliardi in infrastrutture in un solo anno».

I costruttori hanno anche indicato una serie di priorità rispetto al piano del Governo. Si parte dal piano delle piccole opere cantierabili su scuole e dissesto per continuare con poche grandi opere stradali e ferroviarie «indispensabili»: Brennero, Napoli-Bari, Ss 106 Ionica, Roma-Latina, porti.

«Su questo programma - ha concluso Buzzetti - si potrebbero anche anticipare le principali novità della riforma degli appalti che sta prendendo corpo in Parlamento per dimostrare che possiamo tornare a realizzare lavori a tempi e costi predefiniti, dicendo addio alle storture che hanno caratterizzato il settore negli ultimi anni».

---

**I DUE SCENARI** Senza nuovi interventi si prevedono cantieri in calo anche l'anno prossimo. Le priorità: piccole opere, grandi direttrici e sviluppo porti

CORRELATI

Edilizia, ripresa possibile nel 2016

Ance: con il piano del governo (e meno tasse sulla casa) edilizia a +3,2% nel 2016

Politiche attive. Il modello Lombardia

## «Il Jobs act non vanifichi il ruolo dei privati»

milano

La definizione del Jobs Act è alle battute finali, con la discussione alle Camere degli ultimi quattro decreti approvati lo scorso 11 giugno dal Consiglio dei ministri. Due in particolare – quello relativo ai servizi per il lavoro e le politiche attive (nr. 177) e quello relativo agli ammortizzatori sociali (nr. 179) – possono contribuire a fare del Jobs Act una riforma che davvero «segna la svolta», come è emerso in un convegno organizzato ieri a Milano da Regione Lombardia.

«La legge ha un forte intento modernizzatore – ha detto il senatore Maurizio Sacconi, presidente della Commissione Lavoro a Palazzo Madama – ma alcune zone d'ombra che rischiano di ridurne la carica riformatrice». Tra queste, l'istituzione di una unica Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal), partecipata da Stato, Regioni e Province autonome, che rischia di vanificare alcune esperienze positive costruite negli ultimi anni sul territorio.

In Lombardia, ad esempio, il sistema di collaborazione tra pubblico e privato ha portato risultati concreti, come ha sottolineato l'assessore regionale alla Formazione e lavoro Valentina Aprea: «Abbiamo sia centri pubblici per l'impiego, sia agenzie private accreditate e la loro integrazione ha funzionato. Si pensi che con il programma Garanza Giovani, dall'ottobre 2013, 23mila ragazzi sono entrati nel mondo del lavoro grazie all'intermediazione dei servizi privati per l'impiego. Ora vediamo a rischio un modello di successo». Tnato che, ha aggiunto l'assessore, «la Regione Lombardia è pronta anche a ricorrere alla Corte Costituzionale se il decreto attuativo non sarà corretto e modificato in alcune parti».

Anche il senatore Sacconi ha ribadito l'importanza di mantenere e consolidare un modello di collaborazione pubblico-privato per le politiche attive: «All'Italia serve una grande rete che metta insieme scuole, università, centri per l'impiego pubblici e privati, privato sociale, associazioni di categoria e sindacato, tutti al lavoro per collocare le persone nel mercato del lavoro».

Una gestione territoriale delle politiche del lavoro è «fondamentale» secondo il giuslavorista Gabriele Fava: «L'Agenzia nazionale istituita dal Jobs Act deve avere un carattere cedevole e sussidiario, ovvero deve permettere alle Regioni virtuose di gestire in autonomia il sistema del collocamento». L'auspicio è che venga rivisto il carattere centralistico dell'Anpal.

Ma, aggiunge Fava, ci sono altri elementi della legge che andrebbero migliorati, «affinché il Jobs Act possa davvero segnare una svolta». Tra questi, il problema del costo del lavoro – che rappresenta ancora uno dei principali freni alla competitività dell'Italia – ad esempio, suggerisce Fava, con l'introduzione di una "flat rate", un costo standard a livello europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanna Mancini

---

**IL CONVEGNO DI MILANO** Sacconi: «Creare una rete per il collocamento, tra soggetti istituzionali e non» Il giuslavorista Fava: sbagliato centralizzare il collocamento

Scambio di informazioni. Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 9 luglio la legge 100 del 18 giugno che ratifica l'accordo con le Isole Cayman

## Fiscalità sempre meno «privilegiata»

**L'Ocse «contesta» la prassi della Commissione Ue di mettere in black list anche Paesi tax compliance**

Prosegue l'attività parlamentare di ratifica degli accordi sullo scambio d'informazioni in materia fiscale con i Paesi a fiscalità privilegiata, le cosiddette Tiew (Tax information exchange agreement, si veda la tabella in pagina).

La «Gazzetta Ufficiale» del 9 luglio ha pubblicato la legge 100 del 18 giugno 2015 di ratifica dell'accordo con le Isole Cayman. L'accordo entrerà in vigore con lo scambio degli strumenti di ratifica, come la convenzione contro le doppie imposizioni con Hong Kong, pubblicata sulla Gazzetta del 7 luglio (legge 96 del 18 giugno 2015).

Gli accordi con l'Isola di Man, Gibilterra, Guernsey, Jersey e le Isole Cook sono già in vigore. Quelli con Panama, Svizzera, Liechtenstein, Monaco e Città del Vaticano attendono la ratifica del Parlamento, insieme alle convenzioni contro le doppie imposizioni con la Libia.

Tutti gli accordi e convenzioni citati prevedono uno scambio d'informazioni rafforzato (quindi idoneo a superare il segreto bancario) su richiesta delle autorità italiane, in conformità allo standard previsto nel modello Ocse 2005. In quelle con Città del Vaticano, Svizzera, Monaco e Liechtenstein è previsto che lo scambio d'informazioni riguardi i dati a partire dalla data di firma del trattato.

Nonostante i tentativi di razionalizzazione, il quadro delle liste italiane dei paesi che danno lo scambio e dei paradisi fiscali è ancora molto confuso. Dal 2001 l'Ocse ha seguito un orientamento preciso nei rapporti con i Paesi a fiscalità privilegiata. Ha accantonato il progetto del 1998 di criminalizzare i regimi fiscali di favore, limitandosi ad esigere la trasparenza fiscale (scambio d'informazioni).

Lo stesso principio viene seguito dall'Europa con la variante che, secondo la Commissione europea, mentre è legittimo che ciascuno Stato decida il proprio livello di fiscalità generale in autonomia, non è consentito introdurre regimi fiscali speciali (cosiddetto *ring fencing*) che possano essere considerati aiuti di Stato idonei a falsare la concorrenza fra imprese.

Tuttavia, alcuni Stati europei (oltre all'Italia, il Belgio, la Bulgaria, l'Estonia, la Grecia, la Croazia, la Lituania, la Lettonia, la Polonia e il Portogallo) aggiornano ancora le liste di Paesi che presentano regimi fiscali privilegiati, considerati forme di concorrenza fiscale dannosa, includendovi anche gli Stati che non adottano regimi fiscali preferenziali, ma che si limitano ad avere un basso livello di tassazione generale.

La commissione Ue ha pubblicato il 17 giugno scorso le liste, causando la reazione dell'Ocse che il 9 luglio ha messo in evidenza come i Paesi inclusi nelle black list europee siano in larga misura "tax compliance" sul piano della trasparenza fiscale, rivendicando, oltretutto, la propria competenza esclusiva in materia di black list. Peraltro, l'Ocse da tempo si preoccupa non solo di incentivare la firma di accordi bilaterali per lo scambio d'informazioni, ma anche di verificare quanto la legislazione dei singoli Stati sia in grado di ottemperarvi.

Periodicamente i 126 Stati membri del Global Forum, vengono assoggettati a una *peer review* basata su 11 indicatori di trasparenza fiscale, riguardo alla disponibilità delle informazioni e all'effettività degli scambi, da cui risulta che molti degli Stati un tempo considerati baluardo della segretezza, oggi sono in larga misura in grado di garantire un'adeguata trasparenza.

L'Italia ha superato a pieni voti l'esame Ocse. Le viene contestato solo di aver firmato pochi accordi con i Paesi a bassa fiscalità e di essere in grado di rispondere in 90 giorni

### SEGRETO BANCARIO

**ADDIO** In attesa del voto parlamentare i protocolli con Svizzera, Monaco, Vaticano, Panama e Liechtenstein

### CORRELATI

**Dal Fatca al Crs è caccia aperta al segreto bancario, ma l'attuazione interna è troppo lenta**

**Hong Kong verso la white list per lo scambio di informazioni**

**Orario di lavoro, gli insegnanti italiani non sono valorizzati**

**Berlino e le due velocità**

alle richieste di informazioni di altri Stati solo nel 15% dei casi.

Un altro aspetto poco chiaro delle nostre liste, riguarda i Paesi oggi inclusi nella white list di cui al Dm 4 settembre 1996 (elenco dei paesi che danno un adeguato scambio d'informazioni) la cui convenzione con l'Italia non è conforme al modello Ocse 2005, che prevede uno scambio "rafforzato". Per quanto riguarda i Paesi europei non ci sono problemi perché prevalgono le direttive comunitarie che garantiscono la massima trasparenza. Per gli altri Paesi ci si trova nella situazione paradossale per cui nella white list sono presenti Paesi che non garantiscono lo scambio d'informazioni rafforzato (quelli senza asterisco nella tabella) mentre non ci sono ancora diversi Stati inclusi con cui vigono accordi pienamente conformi ai nuovi standard Ocse (si veda la tabella a lato). Alcuni Paesi che hanno con l'Italia accordi che consentono lo scambio d'informazioni secondo il vecchio standard, poi sono stati considerati collaborativi, ma solo ai fini della compilazione del quadro RW, oltre tutto solo con una circolare dell'Agenzia (38/E del 2013). La responsabilità di queste discrasie è forse ascrivibile al ritardo con cui la white list viene aggiornata. È un aspetto messo in evidenza, incidentalmente, anche dalle commissioni parlamentari che hanno espresso il loro parere sullo schema di decreto legislativo per l'internazionalizzazione delle imprese a cui non dovrebbe essere difficile dare soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Piazza

Lotta all'evasione. Il monitoraggio

## Agricoltura osservata speciale

La bozza di decreto legislativo approvato dal Governo in materia di monitoraggio dell'evasione e dell'erosione fiscale non può che prendere in esame anche il regime fiscale in agricoltura. Il provvedimento è stato approvato in prima lettura dal Governo in attuazione della legge delega (23/2014) ed è ora al vaglio delle commissioni parlamentari.

### Il riordino annuale

In ordine alle agevolazioni fiscali viene introdotta una operazione annuale di riordino da inserire, a cura del Governo, all'interno della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (legge 196/2009), che precede la presentazione della legge di stabilità. L'obiettivo è di valutare in modo organico e strutturale gli impatti economici delle singole misure in prospettiva di una loro rimodulazione (spese mediante imposte-tax expenditure).

### Le indicazioni

L'articolo 1 dello schema di decreto dispone quindi che nel Documento di economia e finanza saranno elencate qualunque forma di esenzione, esclusione, riduzione dell'imponibile o dell'imposta, ovvero regime di favore, derivante da disposizioni normative vigenti con separata indicazione di quelle introdotte nell'anno precedente e nei primi mesi dell'anno in corso. Ciascuna misura sarà accompagnata dalla sua descrizione e dall'individuazione della tipologia dei beneficiari e, se possibile, dalla quantificazione degli effetti fiscali e del numero dei beneficiari. Le misure saranno raggruppate in categorie omogenee. Il rapporto individua le spese fiscali e ne valuta gli effetti finanziari prendendo a riferimento i modelli economici standard di tassazione. Per la stesura del rapporto il Governo si avvarrà di una commissione di 15 esperti nominati dai vari ministeri ed enti con il contributo degli ordini professionali e delle associazioni di categoria.

### L'agricoltura

Appare evidente che le disposizioni fiscali in agricoltura confluiranno nel medesimo rapporto. Ad esempio il regime fiscale Iva previsto dall'articolo 34 del Dpr 633/72 contiene una sorta di rendita fiscale. Infatti la detrazione sulla base delle percentuali di compensazione può essere superiore alla detrazione analitica pari all'Iva assolta sugli acquisti e la differenza può essere definita una "spesa per imposte". Si dovrà tenere conto anche delle imprese agricole che applicano sconsigliatamente il regime speciale in presenza di Iva sugli acquisti superiore a quella detraibile con le percentuali di compensazione (produzione di cereali, frutta, ortaggi, eccetera) che in presenza di un regime ordinario Iva generalizzato genererebbe un costo per l'Erario.

### Le attività connesse

Poi c'è il settore di alcune attività connesse che sono agricole sotto il profilo civilistico ma che fiscalmente rientrano nel reddito di impresa e usufruiscono di un regime forfetario. Si tratta della attività di agriturismo, di allevamento di animali con mangimi ottenibili per meno di un quarto dai terreni coltivati, le attività connesse di produzioni di servizi ovvero di produzione di beni non contemplati nel decreto ministeriale (15 febbraio 2015) che elenca i prodotti trasformati rientranti nel reddito agrario. Ancora, c'è la produzione di energia elettrica da fonti agroforestali o fotovoltaiche e le produzioni di vegetali su più piani. Nella fattispecie sarà complicato stimare l'impatto fiscale in confronto a una tassazione del reddito effettivo. Analogo tema è quello della tassazione catastale in agricoltura in base alle tariffe di reddito agrario e dominicale: per alcune coltivazioni sarà un'agevolazione, per altre probabilmente no (esempio: cerealicoltura).

### Le cooperative

Infine il monitoraggio non escluderà le agevolazioni spettanti alle cooperative nel cui ambito occorre anche valutare i vincoli civilistici come il divieto di dividere le riserve e gli utili d'esercizio oltre un certo limite (articolo 2514 del Codice civile).

### Acquisto di terreni

Infine saranno certamente monitorate le agevolazioni previste in materia di imposte di registro per l'acquisto di terreni agricoli da parte di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni